priata, di cui impadronivasi a forza. Di là spiccava il maresciallo di Acqui e lo mandava verso Novi, intanto che egli, scagliandosi sovra Ovada, si apprestava alle prime prove contro la Repubblica.

Ovada, circondata da vetuste mura e munita di forte castello, trovavasi preparata a sufficiente difesa, ma perchè si teneva per fermo che la guerra avesse a rumoreggiare dalla parte di Savona, così le linee avanzate dalla parte di Capriata non erano state munite di artiglierie e di provvisioni. Per ciò, Nicolò Doria, che si trovava in Ovada con circa mille soldati, giudicando inefficace la resistenza, abbandonava il luogo senza quasi trar colpo. Frattanto il maresciallo di Acqui s'impossessava di Novi senza contrasti, perocchè Giorgio Doria, che non vi aveva più di cinquecento uomini, stimava il fargli fronte cosa inutile.

Con queste ritirate, i comandanti di Novi ed Ovada tradivano la mente del supremo capitano Giangerolamo Doria, perchè, quando nei consigli della guerra si regolarono le difese, si volle che Ovada e Novi si abbandonassero senz'altro, e tutto lo sforzo si raccogliesse a Gavi e Rossiglione; mentre egli, il Doria, si era a quel parere opposto, dimostrando come sopra ogni altra cosa importasse trattenere il nemico finchè le trincee intorno a Genova fossero ridotte a perfezione.

Frattanto il Duca aveva investito l'altra porta che guidava nelle viscere della Repubblica. Là dove i monti, che guardano la Lombardia, si congiungono intorno ad Ovada, quattro miglia più in su, sopra la più alta loro eminenza, sorgeva la terra di Rossiglione, difesa naturalmente dall'asprezza del giogo. L'importanza del sito era stata cagione che i comandanti delle operazioni militari liguri l'afforzassero con alcune trincee molto ben disposte e vi mettessero dentro un grosso presidio. Ma i primi auspicii, sortiti sfavorevoli alla Repubblica in Ovada e in Novi, furono contrari anche in Rossiglione, che presto cadde in potere del Duca, sicchè la popolazione di Genova ne fu tutta atterrita.